

Oleggio 05/11/2006

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Deuteronomio 6, 2-6 Salmo 17, 3-4.19-20.47.51 Ebrei 7, 23-28

Dal Vangelo secondo Marco 12, 28-34

Riflessioni – preghiera

Oggi, la Chiesa ci fa leggere nel Vangelo il massimo, al quale può arrivare la spiritualità ebraica: l'amore per il prossimo, fondato sulla misura di se stesso. Questo è soltanto il massimo della spiritualità ebraica e non di quella cristiana.

Mettiamoci ai piedi della Presenza di Gesù, perché il nostro cuore si allarghi, insieme alla nostra mente, per poter entrare in questa profondità dello Spirito.



Omelia

L'Eucaristia: un regalo.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen!

Lode al Signore che ci ha invitato e ci fa il regalo di questa Eucaristia, oggi. Ogni volta che abbiamo la possibilità di partecipare ad un'Eucaristia, di ascoltare la Parola di Gesù e di mangiare il suo Corpo, è un regalo che ci viene concesso dall'Alto.

Brano evangelico trabocchetto.

Il Vangelo di oggi è un brano trabocchetto, perché noi, leggendolo, crediamo che il più grande Comandamento sia di amare Dio e il prossimo, come noi stessi. Entriamo così in quell'Ebraismo che non fa parte del Cristianesimo.

Uno scriba interroga Gesù.

Uno scriba va da Gesù, per porgli una domanda, sincera, non una domanda, che tenta, come in altre occasioni. Al tempo di Gesù, i Dieci Comandamenti si sono trasformati in 613; la gente è sempre in stato di peccato, sente sempre il senso di colpa, non sa come fare.

613 Comandamenti da osservare sono tanti, pertanto ricorre la domanda: - **Quale è il più grande Comandamento?**- Questo discorso circola per la Palestina. Lo scriba, vedendo che Gesù sa tante cose, gli pone questa domanda.

Gesù risponde.

Gesù risponde che il più grande Comandamento è proprio quello di amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e che il secondo è di amare il prossimo come se stessi. Così è scritto nella legge ebraica relativa ai Dieci Comandamenti. A questo bisogna dare la precedenza, perché tutto il resto è subordinato.

Il problema dei Cristiani.

Il problema è che noi, Cristiani, pensiamo di dover far questo e di essere invitati a vivere questi Comandamenti; ma non è così, perché questi sono i Comandamenti degli Ebrei. I Comandamenti dei Cristiani sono diversi.

Per gli Ebrei, al primo posto, c'è Dio.

Il primo dei due Comandamenti del brano evangelico è di amare Dio. Per l'Ebreo, al primo posto, nella scala dei valori c'è Dio.

Quando leggiamo la Parabola chiamata del “**Buon Samaritano**”, vediamo che il sacerdote passa accanto all'uomo, incappato nei briganti e mezzo morto, lo guarda e va oltre; il levita fa lo stesso.

Questo comportamento stride, ma per l'Ebreo, al primo posto, c'è Dio, poi l'uomo.

Quel prete doveva scegliere, perché quell'uomo era sanguinante; se avesse toccato il sangue, sarebbe diventato impuro, se gli fosse morto fra le braccia, poi, tutta la settimana di esercizi Spirituali, fatti a Gerusalemme, non sarebbe valsa a niente, perché sarebbe entrato nell'impurità rituale. Avrebbe dovuto confessarsi di nuovo e pagare con galline, agnelli...

Per i Cristiani, al primo posto, c'è l'uomo.

Per noi, Cristiani, al primo posto non c'è Dio, ma l'uomo, che naturalmente non deve essere idolatrato, ma passare attraverso l'Amore di Dio.

Se, questa mattina, partecipiamo alla Messa per fare un piacere a Dio, per osservare un Comandamento, potevamo stare a casa, perché, quando nel giorno della fine ci presenteremo davanti all'Altissimo, il Signore non ci chiederà a quante Messe abbiamo partecipato o quanti Rosari abbiamo recitato, ma ci dirà quello che leggiamo nel capitolo 25 di Matteo: *“Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero terzomondiale e mi avete accolto; nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Venite, benedetti dal Padre mio”* oppure *“Lontano da me, maledetti... perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere...”*

Per noi, Cristiani, al primo posto c'è questo Amore per gli altri. **San Giovanni** nella sua Lettera (1 Giovanni 4, 20) dice: *“Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.”*

Il prossimo per gli Ebrei.

Il prossimo per gli Ebrei sono coloro che fanno parte della propria famiglia. Per i figli si fa il possibile e l'impossibile, ma i problemi del vicino di casa non interessano. Questo è il comportamento degli Ebrei.

Il prossimo per i Cristiani.

Il prossimo per i Cristiani è colui che ha bisogno e che deve essere aiutato, anche se ci è nemico.

“Come te stesso”.

Con questa espressione si intende che il termine di paragone sono “io”. Se, però, io sono duro con me stesso, non potrò essere buono con gli altri. Se mi privo di una cosa, anche l’altro se ne deve privare.

Mi viene in mente l’esempio di tante persone, che hanno vissuto durante la Seconda Guerra Mondiale tante privazioni e fanno sempre il paragone fra il loro tempo e questo contemporaneo.

“Io”, quindi, sono il termine di paragone del bene. Questo è un passo di Vangelo trabocchetto: quello che mi sorprende è che, a volte, brani come quello di oggi, vengano portati come esempi.

Il Comandamento Nuovo: kairè.

Per noi, Cristiani, il Comandamento nuovo è quello di Gesù: *“Vi lascio un Comandamento nuovo...”*(Kairè)

In lingua greca ci sono due modi per dire “nuovo”: neos e kairè.

Ho un maglione nuovo, ma tengo anche tutti gli altri: è neos.

C’è un Papa nuovo vuol dire che uno è morto e ce n’è un altro, perché non possono coesistere due Papi: è kairè.

Quando Gesù dice: *“Vi lascio un Comandamento Nuovo”* si tolgono tutti gli altri: è kairè.

Il termine di paragone diventa Gesù.

“Amatevi così come io ho amato voi.” È strano: questo Comandamento non dice di amare Dio, ma di amarci; il termine di paragone non sono più “io”, ma è Gesù, l’Amore, che non si ferma davanti a niente, che non si lascia condizionare dai meriti.

“Padre, perdona loro” Gesù cerca di recuperarci fino all’ultimo.

Bisogna, quindi, fare attenzione a questo brano evangelico.

Come possiamo amare noi stessi?

La seconda parte di questa Omelia vuole suggerirci come possiamo amarci.

“Amatevi così come io ho amato voi”. Dobbiamo, però, cominciare ad amare anche noi stessi.

Mercoledì, festa di Tutti i Santi, ho spiegato che noi abbiamo due vite: la vita fisica, bios, rappresentata dal corpo, che noi amiamo e curiamo in vari modi. Del corpo c’è un periodo di splendore e poi il declino.

Abbiamo anche la vita interiore, zoe, che è ascensionale. Stiamo attenti, perché siamo come tanti anoressici spirituali. Curiamo molto il corpo, mentre non ci interessiamo molto della vita interiore.

Per la vita interiore: il silenzio e la Parola.

Amarsi significa prestare attenzione alla vita interiore. Due sono i modi per alimentarla e curarla.

Il primo è **il silenzio**, è la Preghiera del Cuore, che ci porta ad un livello superiore, dove noi vediamo non le cose che appaiono, ma le cose che sono e dove riusciamo a smascherare gli inganni di questo mondo, gli inganni del maligno, a partire dalle situazioni più semplici, per arrivare alle più complesse.

Pensavo che Gesù non fa sconti: *“Non siete capaci di vegliare un’ora sola con me?”*
È tanto un’ora, ma l’ha detto Gesù.

Nelle attuali pratiche di respirazione, di ginnastica spirituale... si consiglia l’esercizio di un’ora: è quanto ha detto Gesù.

Nella pratica ci si accorge che abbiamo bisogno di un’ora, per entrare nel silenzio interiore e per fare della nostra vita interiore una cassa di risonanza, dove la Parola crea.

Il secondo modo per alimentare l’energia della vita interiore è proprio **la Parola**. Volerci bene, amarci significa entrare nel pensiero positivo, nel pensiero evangelico. In fondo alla Chiesa, potete trovare un foglio sul quale ho fissato alcuni punti, spiegati ad una Messa di evangelizzazione, e ripresi oggi, perché mi sembrano molto importanti.

Qualcuno mi ha detto che li sa già, ma qui non siamo ad una Scuola di Teologia, dove vi devo dare novità, anche se ve le trasmetto. La Parola crea e noi abbiamo bisogno di farla risuonare nel nostro cuore, nella nostra mente, per poi cominciare a viverla.

Importanza della Parola e delle aspettative.

In **Numeri 14, 28** si legge: *“Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi.”*

Che cosa diciamo noi? Che cosa ci aspettiamo?

Giobbe 3, 25 dice: *“Non appena temo un male, esso mi colpisce e quello che mi spaventa mi piomba addosso.”*

Queste due Parole sono importanti, per considerare quanto vale la nostra vita interiore. Dobbiamo stare attenti a quello che esce dalla nostra bocca. Spesso sentiamo: - L’avevo detto che sarebbe andata così...- L’hai detto e l’hai creato.

Ecco l’importanza delle aspettative dentro di noi, l’importanza del nostro pensiero e della parola che creano. *“Sia la luce!” E la luce fu.*

Se continuiamo a lamentarci, creiamo questo circolo negativo, come una trappola. Nel **Salmo 7,16** si legge: *“Chi scava una fossa, vi cade dentro.”*

Dopo aver fatto silenzio in noi, dobbiamo far riecheggiare in noi la Parola di Dio, la Parola del Vangelo.

Dodici colonne per il cammino di conversione.

Esaminiamo queste “**12 colonne**” sulle quali fondare il nostro vivere quotidiano in un cammino di conversione permanente:

* Non mi lascerò abbattere dalle avversità. Posso vincerle: *“**Tutto posso in Colui che mi dà la forza.**”* (Filippesi 4, 13)

* Non mi lascerò scoraggiare dalle mie povertà: *“**Il mio Dio provvederà abbondantemente a ogni vostro bisogno, secondo la sua ricchezza in Cristo Gesù**”* (Filippesi 4, 19)

*“**Il Signore tuo Dio ti dà la forza per acquistare ricchezza**”* (Deuteronomio 8, 18)

* Non cederò alla paura, perché: *“**Dio non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza.**”* (2 Timoteo 1, 7)

* Non cederò al dubbio e alla mancanza di fede, poiché: *“**Dio ha dato a ciascuno la misura di fede.**”* (Romani 12, 3)

* Non mi crederò debole, poiché: *“**Mia forza e mio canto è il Signore, Egli mi ha salvato.**”* (Esodo 15, 2)

* Non c'è supremazia del male sulla mia vita, perché: *“**Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.**”* (1 Giovanni 4, 4)

* Siamo dei vincenti, perché: *“**Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo.**”* (2 Corinzi 2, 14)

* Non dirò più che mi manca la sapienza, perché: *“**Voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi Sapienza.**”* (1 Corinzi 1, 30)

* Non crederò che ci sono guarigioni impossibili, perché: *“**Per le sue piaghe noi siamo stati guariti.**”* (Isaia 53, 5) *“**Condussero a Lui tutti i malati, indemoniati... ed Egli li guariva.**”* (Matteo 4, 24)

* Le preoccupazioni non avranno il primo posto nei pensieri, voglio vivere *“**gettando in Lui ogni mia preoccupazione, perché Egli ha cura di me.**”* (Pietro 5, 7)

* Non sono schiavo di nessuno, perché: *“**Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà.**”* (2 Corinzi 3, 17)

* Sono benedetto/perdonato, perché: *“**Non c'è più nessuna maledizione/condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**”* (Romani 8, 1)

La parola crea: dobbiamo cominciare ad immagazzinarla nella nostra mente, nel nostro cuore, perché si realizzi.

Lo zoppo alla Porta Bella.

Lo zoppo, seduto alla Porta bella, guardava Giovanni e Pietro, aspettandosi qualche cosa. Pietro gli dice: *“Non ho né argento, né oro, ma quello che ho te lo do: nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!”* (**Atti 3, 6**)

Coltivare la mentalità vincente.

Se noi ci aspettiamo miracoli, avremo miracoli. Se noi ci aspettiamo disgrazie, avremo disgrazie. Fino a quando noi avremo una mentalità perdente, saremo sempre abbattuti, non usciremo mai dal nostro deserto, dalle nostre preoccupazioni, dalle difficoltà, dall'aridità.

“Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo.” Per entrare nella Terra Promessa della felicità, della grazia, della realizzazione piena, abbiamo bisogno di una mentalità vincente, come dice il Vangelo. **Marco 11,23:** *“Chi crede che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.”*

Come è possibile, se nella pratica spesso vediamo che non è così?

I casi sono due: o Dio mente e allora andiamo a casa o c'è qualche cosa che non va nelle nostre dinamiche. Dobbiamo cercare di capire e di correggerle, perché sono quelle della vita.

Ringraziamo il Signore e continuiamo la nostra celebrazione, mettendo tutto nelle mani di Dio.



Riflessioni - preghiera

Signore, ti ringraziamo per il dono di questa Eucaristia. Ti ringraziamo per averci invitato, oggi, a questa mensa e per averci dato l'occasione, la forza e la volontà di parteciparvi. Ti ringraziamo, Signore, per quanto hai fatto per noi, per quanto continui a fare. Ti ringraziamo, Signore, perché ci inviti a prenderci cura della nostra vita interiore, di questa ascensione. Signore, donaci occasioni di prenderci cura di questa vita e aiutaci a capire l'importanza di questo silenzio interiore, dove la tua Parola può risuonare. Nello stesso tempo, aiutaci, Signore, a fare della nostra parola, una parola che crea mondi nuovi.

Signore, mi viene in mente quella Parola che hai detto nel Vangelo: *“In base alle tue parole sarai giustificato, cioè diventerai santo; in base alle tue parole sarai condannato.”* **San Paolo** aggiunge: *“Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza.”* (Colossesi 4, 6)

Signore, è bello, quando noi parliamo e le nostre parole hanno il sapore della vita, della gioia, della felicità e comunicano vita, gioia, felicità.

Signore, oggi, vogliamo che la nostra parola sia parola di vita, parola che crea mondi nuovi per noi e per gli altri. Aiutaci a confermarci in questo proposito.

P. Giuseppe Galliano m.s.c.

